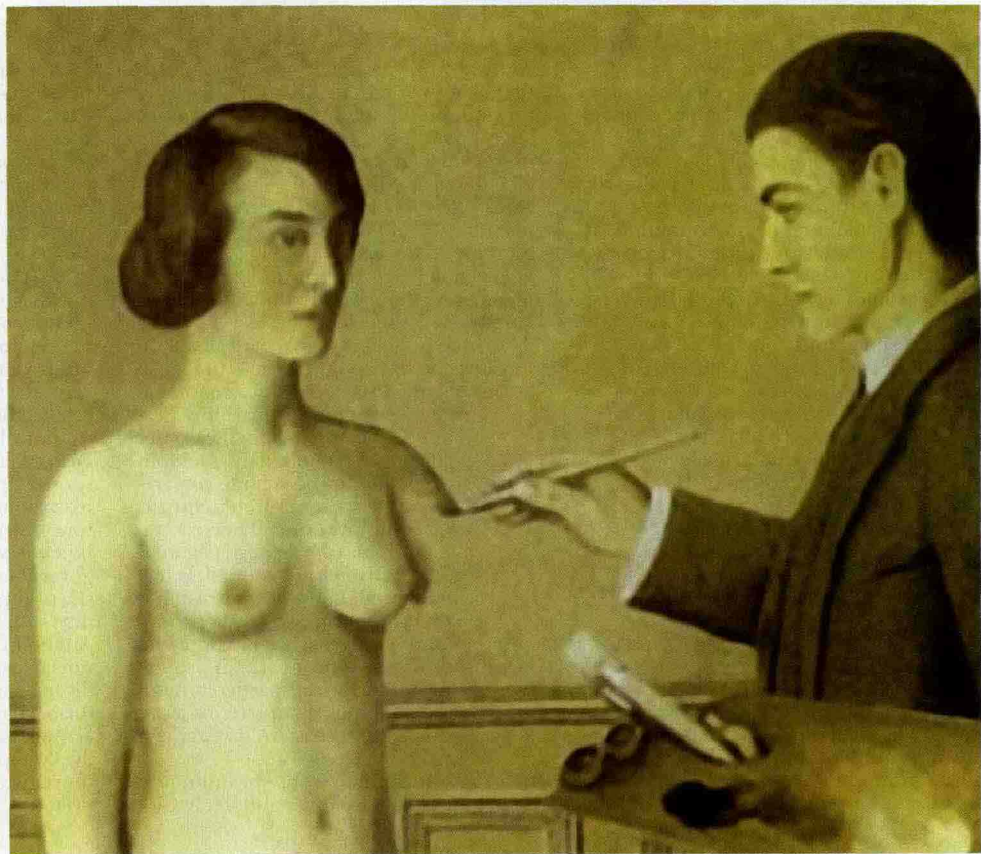


Il secondo Libro Bianco di Onda, l'Osservatorio nazionale sulla salute delle donne



Per le italiane una salute "divisa"

LE DIFFERENZE TRA IL NORD E IL SUD DEL PAESE SONO SENSIBILI SOPRATTUTTO PER QUANTO RIGUARDA LE PATOLOGIE LEGATE AGLI STILI DI VITA. IL QUADRO PROPOSTO DA ONDA CHIAMA IN CAUSA LE ISTITUZIONI ANCORA TROPPO LENTE NEL PREDISPORRE INTERVENTI EFFICACI

di **Mariano Rampini**

Di che salute godono le donne italiane? Un tema caro all'Osservatorio nazionale sulla salute della donna, da tempo impegnato proprio a promuovere una maggior consapevolezza dei problemi di salute "al femminile". Un impegno che si concretizza nell'attivazione di importanti pro-

grammi di studio e di ricerca ma anche di indagini destinate a monitorare il benessere delle nostre concittadine. Un lavoro che ha già prodotto due "Libri Bianchi" dedicati all'argomento. Il secondo dei quali (edito da **Franco Angeli** e disponibile in libreria) è stato presentato intorno alla metà di

settembre a Roma. A illustrare i suoi contenuti, nell'occasione c'erano l'autore, Walter Ricciardi, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma, Francesca Merzagora, presidente di Onda e il presidente di Farindustria, Sergio Dompé, oltre alle senatrici Laura Bianconi (PdL) e Dorina Bianchi (PD), componenti della commissione Igiene e sanità di Palazzo Madama.

Stando a quanto spiegato da Ricciardi, le italiane sembrano essere in genere in buona salute. Ma con un'importante - anche se nient'affatto nuova - differenziazione: quella tra il Nord e il Sud del Paese. Una forbice che si allarga sempre più e che richiederebbe interventi correttivi efficaci diretti soprattutto a colmare il costante gap socio-economico tra le donne del Sud d'Italia e quelle delle Regioni del Nord. Proprio nelle Regioni del Sud prevalgono diabete, obesità e sovrappeso: le punte del fenomeno - per l'obesità - si registrano in Molise (13,96%) e in Campania (12,83) che primeggia (35,1%) anche per quanto riguarda il sovrappeso, seguita dalla Puglia (33,4%). Il diabete vede ancora la Campania - insieme alla Sicilia - in testa per il tasso di mortalità (rispettivamente 5,8 e 5,52 per 10 mila abitanti). L'unica area di assistenza dove i valori si livellano è quella oncologica: il trend di incidenza medio delle principali forme tumorali è aumentato notevolmente nel meridione al punto che nel

2010 potrebbe raggiungere gli stessi valori del Nord. Va detto, a questo proposito, che il dato ha comunque una valenza positiva se ci considera l'aumento delle attività di prevenzione: dal 2002 al 2006, infatti, la mortalità femminile è passata dall'1,35 all'1,16 per 10 mila abitanti. L'area dove però ancora ci sono grandi ostacoli da superare è quella degli stili di vita: i consumi di sigarette e alcol sono infatti in crescita e le fumatrici sopra i 15 anni sono ormai il 16,63% del totale.

Altro capitolo poco positivo è quello dei disturbi psichici: nevrosi, psicosi, disturbi della personalità e dell'alimentazione, depressione e altre patologie sono all'ordine del giorno anche tra le adolescenti. I numeri – si tratta di quelli dell'ospedalizzazione – parlano chiaro: ognuna di queste patologie ha avuto nell'arco di tre anni (dal 2003 al 2005) un incremento di tre punti percentuali passando dal 47% (2003) al 50% del 2005, per 10.000 ricoveri per le donne. Si tratta di valori che hanno un andamento pressoché identico anche per gli uomini (dal 49% del 2003, al 52% del 2005 per 10.000 ricoveri).

Il vero problema, è stato ricordato, è la rea-



le diffusione di queste patologie poiché i dati si riferiscono ai casi accertati: se si considerano ad esempio i disturbi dell'alimentazione, si scopre che a soffrirne è il 5% della popolazione, cioè ben 3 milioni di italiani che sono alle prese con forme patologiche come bulimia, anoressia od obesità psicogena. E nella stragrande maggioranza, si tratta di donne.

“Se anche la salute delle italiane appare complessivamente buona – ha rilevato Francesca Merzagora – il quadro è ancora poco confortante. Dopo l'analisi eseguita nella prima edizione del Libro Bianco (2007), e le proposte alle Istituzioni contenute nel

Libro Verde (2008), poco o nulla è stato fatto. La salute delle donne non è stata posta al centro di un sistema organizzativo preciso e attento”. “Alla mancanza di un reale cambiamento – ha confermato Walter Ricciardi – si aggiungono iniquità regionali sempre più acute. Troppe le differenze tra donne del Sud e del Nord. E le prime, soprattutto se in condizioni socio-economiche non elevate, continuano a essere svantaggiate: nelle Regioni in cui si stava già meglio e in cui si svolgevano screening e campagne informative organizzate si è continuato a stare bene. In quelle dove la sanità non funzionava – e non funziona – a pieno regime si è continuato a stare peggio”. Ma non basta e Merzagora lo ha sottolineato con forza: manca una corretta informazione sugli stili di vita modificabili. Lo conferma l'aumento dell'abitudine al fumo, soprattutto tra le giovani, “la prima causa di morte facilmente evitabile”. “Servono dunque più campagne attive di sensibilizzazione – le ha fatto eco Ricciardi – e sistemi di sorveglianza sociale. Le donne del Nord, costantemente e positivamente “bombardate” da programmi di prevenzione cardiovascolare, sanno ciò che è giusto mangiare

L'Iperico torna protagonista!

Armovita plus

Armonia ed equilibrio del tono dell'umore

Grazie ai nuovi dosaggi dell'Iperico fissati dal Ministero della Salute e alla ricerca e alla specializzazione Aboca nasce Armovita Plus:

- utile nei casi di tono dell'umore alterato, anche associato a stati di agitazione
- con l'esclusivo Iperico EMC®, Estratto Liofilizzato MultiComposto in sinergia con Griffonia, Passiflora e Melissa
- formulazione ad alto titolo di principi attivi
- 100% naturale, senza eccipienti di sintesi
- sicurezza garantita dal rispetto dei dosaggi del Ministero della Salute



Integratore alimentare in opercoli



www.aboca.it

e conoscono l'importanza del movimento per la salute in generale a differenza delle donne del Sud, in cui questi strumenti sono insufficienti. Il risultato è il dilagare di sovrappeso e obesità a fronte di un'alimentazione scorretta, lontana dalla dieta mediterranea, e con poco movimento. Tutt'altra cosa rispetto alle loro nonne, che si alimentavano correttamente e svolgevano lavori all'aperto che comportavano un'attività fisica moderata e costante".

La preoccupazione non scende per l'aumento delle nevrosi tra le donne italiane ricordato da Merzagora. Dati che peraltro - ha proseguito Ricciardi - "sono anche sottostimati: basta verificare l'aumento del consumo di antidepressivi per averne una conferma. Anche qui - ha rilevato - il problema è legato agli stili di vita a cui le donne soprattutto (ma anche numerosi uomini) non riescono ad adeguarsi. Non si tratta più di cambiamenti generazionali come un tempo, in cui l'adattamento era graduale.

Oggi si assiste a modifiche notevoli per due, tre volte all'interno della stessa generazione. Se non si è sufficientemente "strutturati" si rischia di andare in crisi. E succede soprattutto a chi non ha una base sociale e culturale adeguata per gestire il cambiamento, elemento questo spesso legato ai livelli di scolarità". "Le donne in particolare - ribadisce Merzagora - sono le più colpite dovendo fare i conti con cambiamenti epocali nel loro stile di vita. Pur conquistando un rispetto sul lavoro che le vede impegnate anche ad altissimi livelli, sono ancora le custodi della casa e della famiglia: questo impone loro di dividersi tra due mondi differenti e di farlo tra molte difficoltà poiché i servizi messi a disposizione della famiglia dalle istituzioni sono ancora insufficienti. Lo stress psicologico, quindi, è sempre in agguato".

Il lavoro dell'Osservatorio dunque si rivela uno strumento estremamente prezioso proprio per quelle istituzioni più volte chiama-

te in causa: "grazie a queste informazioni - ha affermato Laura Bianconi - saremo in grado di delineare con maggiore facilità un vero e proprio percorso di tutela delle donne. Per quanto riguarda il Senato, in particolare la Commissione di cui faccio parte, si può affermare che l'attenzione è grande ed è testimoniata dai numerosi provvedimenti legislativi in discussione. Come quello per l'istituzione di un registro nazionale sui casi di endometriosi che servirà - in collaborazione con le associazioni - a monitorare il territorio e a creare sistemi di aiuto alle donne". "La fotografia della salute delle italiane offerta dal Libro Bianco - ha aggiunto Dorina Bianchi - dà una panoramica chiara della situazione attuale ed evidenzia bene quali sono i gap ancora da colmare. Il divario tra Nord e Sud del Paese non può più essere accettato e l'obiettivo che dobbiamo porci quest'anno è proprio di far sì che il Sud raggiunga gli standard del Nord. Perché se è vero che le don-

LE DONNE DICONO NO AL DOLORE INUTILE



Da tempo l'attenzione del mondo sanitario è stata richiamata sul problema del trattamento del dolore che nel nostro Paese segna ancora il passo. Una questione che, declinata al femminile acquisisce un'importanza tutta particolare poiché la sofferenza fisica ha un impatto pesante sulla qualità di vita delle donne. Soprattutto di quelle colpite da tumore al seno: il 79% di queste pazienti ha seguito o segue una terapia antalgica ma il farmaco prescritto non è spesso appropriato all'intensità dei sintomi. Del tema si è interessato l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna che ha recentemente presentato i risultati di un'indagine sul problema realizzata con il supporto della Mundipharma e condotta da Scicom in 49 reparti di oncologia italiani, su un campione di 500 donne con cancro alla mammella. La ricerca ha così monitorato la prevalenza del dolore in questa tipologia di pazienti, valutando anche l'efficacia dei trattamenti impiegati per alleviare la sofferenza fisica conseguente alla malattia. Che è tra l'altro la patologia oncologica femminile più diffusa: in Italia si stimano circa 40.000 nuovi casi all'anno di tumore al seno; le forme iniziali, in genere, non hanno manifestazioni dolorose ma in fasi più avanzate il dolore intenso può diventare una delle problematiche più importanti. Ebbene, stando a quanto rilevato

dalla nuova indagine Onda, il 43% del campione afferma di soffrire di dolori connessi alla malattia, il 21% lo ha sperimentato in passato. Le più penalizzate sono le pazienti con metastasi, costrette a convivere con una sofferenza inutile nel 64% dei casi. E troppo di frequente i farmaci utilizzati si rivelano inefficaci nel controllo della sintomatologia dolorosa, perché non adeguati alla sua reale intensità.

"Il dolore annienta, abbruttisce, annulla e spezza la volontà della persona" ha affermato la presidente di Onda Francesca Merzagora, "Nonostante la consapevolezza che il dolore, specie quello inutile e quello cronico, sia un nemico da combattere - ha proseguito - resta ancora oggi un male invisibile e spesso non riconosciuto, che colpisce circa 12 milioni di donne solo in Occidente. Questa indagine voluta da Onda offre un quadro chiaro della situazione. E con una prospettiva positiva legata all'ordinanza ministeriale di giugno che ha consentito la prescrizione di farmaci per la terapia del dolore, senza l'utilizzo del ricettario speciale".

"L'indagine che abbiamo svolto ha considerato tre distinte categorie di pazienti - donne sottoposte a mastectomia, donne in chemioterapia o con tumore al seno metastatizzato - perché, in base allo stadio in cui si trova la patologia, il dolore assume caratteristiche differenti e ha un impatto diverso sulla



Francesca Merzagora, presidente di Onda

qualità di vita" ha spiegato Giuseppe Pellegrini, docente di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova. "Il quadro che emerge mostra che il 21% delle le pazienti mastectomizzate ha sofferto di dolore al momento dell'intervista; tra chi segue una terapia chemioterapica la percentuale sale al 26,4% e giunge al 64% nelle donne colpite da metastasi. In una scala da 0 a 10, l'intensità del sintomo è pari a 8 per un quinto delle pazienti mastectomizzate e per il 17% di quelle in chemioterapia, mentre per il 26% del gruppo con metastasi è pari a 5". La sofferenza fisica provocata dal cancro incide negativamente anche sulla psiche e sulle attività quotidiane della donna: in particolare, influisce sul lavoro (25,8%), la

ne italiane nel complesso sono in salute occorre fare di più per quelle che vivono nelle regioni meridionali e che sono meno informate e con un livello socio-economico più basso.

Molto in questo può fare la ricerca scientifica che, come ha ricordato Sergio Dompé "È sempre più orientata al "genere" femminile". "Grazie alla ricerca – ha aggiunto – in tutto il mondo ci sono oltre 700 farmaci in sviluppo per la cura delle patologie femminili più diffuse quali il diabete, le malattie tumorali, muscolo-scheletriche, ginecologiche e autoimmuni. Un risultato che dimostra l'importanza che la salute della donna riveste per le imprese del farmaco. È motivo quindi di orgoglio per Farmindustria – ha concluso Dompé – partecipare anche nel 2009 alla preziosa attività dell'Osservatorio, che ha il grande pregio di offrire un quadro aggiornato e proposte concrete sulle peculiarità del mondo femminile".

capacità di svolgere le faccende domestiche (24%), l'umore (22%) e la deambulazione (17,6%).

Ma come viene affrontato il dolore, sul piano terapeutico? Circa 8 donne su 10 seguono o hanno seguito una cura, prescritta dall'oncologo (81,2% dei casi) o dal medico di famiglia (14,4%). La scelta del farmaco, tuttavia, si rivela di frequente poco appropriata per dosaggio, formulazione e principio attivo. In generale, la ricerca evidenzia un ricorso eccessivo a Fans e oppioidi deboli che, a differenza degli oppioidi forti, non sono in grado di controllare efficacemente il dolore moderato e intenso. Nel gruppo che dichiara di provare elevati livelli di sofferenza, ad esempio, ricorrono ai Fans e agli oppiacei deboli il 75% delle pazienti mastectomizzate o in chemioterapia e il 54,5% di quelle con tumore metastatico, con il risultato che la sintomatologia non si riduce. Analoga la situazione nel campione con dolore moderato: Fans e oppiacei deboli sono somministrati al 75% delle donne in chemioterapia e al 60% di coloro che presentano metastasi, mentre gli oppioidi forti – rispettivamente – al 25% e al 40% dei due gruppi. "Ogni giorno, nei nostri ambulatori di senologia, visitiamo decine di donne con tumore al seno, che devono combattere non solo con la malattia, ma anche con le complicità correlate" ha commentato Marina Garassino, oncologa

ricercatrice presso l'Ospedale Fatebenefratelli di Milano. "Il dolore è una di queste e l'indagine evidenzia come ancora oggi spesso non venga trattato in base alla sua reale intensità. In caso di dolore moderato o intenso, infatti, le linee guida internazionali indicano gli oppioidi come farmaci di prima scelta. I dati emersi devono essere un monito per tutti noi medici, affinché questa componente della malattia sia trattata con maggiore attenzione, nel rispetto della dignità di tutte le donne".

"Il problema del dolore cronico, – ha aggiunto Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e cure palliative – è sempre più al centro dell'attenzione delle Istituzioni: lo dimostrano sia l'abolizione del ricettario speciale per gli oppiacei, sia la costituzione di una Commissione dolore. L'approvazione alla Camera del ddl sulle cure palliative, inoltre, di cui auspico segua a breve quella del Senato, contribuirà a garantire una concreta e migliore assistenza a chi soffre. I pazienti con tumore, in particolare, manifestano una serie di bisogni fisici, psicologici e sociali che vanno affrontati nella loro complessità, attuando percorsi condivisi tra tutti i professionisti sanitari coinvolti, creando una rete assistenziale più uniforme sul territorio e promuovendo la formazione del medico di famiglia".